

Aldo A. Mola, l'historien italien, évoque les Niçois Giuseppe Beghelli (né à La Brigue dans les Alpes-Maritimes) et Henri Sappia, républicains intransigeants

Gli Italiani di Crimea. Nuovi documenti e testimonianze sulla deportazione e lo sterminio (Roma, Edizioni Settimo Sigillo, 2012, pp. 182) mi offre modo di ringraziarne anzitutto il curatore, Giulio Vignoli, valoroso docente di Diritto Internazionale all'Università di Genova, giurista insigne, scrittore appassionato e appassionante, componente della Consulta dei Senatori del Regno, che in Genova e nella Liguria vanta uno dei suoi presidi più nutriti e agguerriti, e agli autori dell'Opera. Ma prima di entrare nel merito, esprimo il mio apprezzamento per l'opera dell'Editore Enzo Cipriano, al quale mi lega un ventennio di collaborazione. Ci trovammo ripetutamente nella sua libreria, a Roma, con Giano Accame e altri pochissimi, quando pubblicare opere di Julius Evola significava venire emarginati dai circoli dominanti e rimanere persino vittima di attentati, come appunto avvenne alla sua. Potrei ricordare, al riguardo, il settarismo di Norberto Bobbio, ma non è questa la sede. Qui tengo invece a evidenziare la continuità tra i saggi ora raccolti in volume da Vignoli (Silvano Gallon sulla "comunità italiana di Kerch nelle memorie dei consoli italiani", don Edoardo Canetta sugli "incontri imprevisti, ma non dalla Provvidenza, di un italiano con altri italiani, vivi e morti, in Kazakistan", il ricco repertorio di *Nuove testimonianze e documenti sulla deportazione e lo sterminio* di Giulia Giachetti Boico) con la precedente opera, della Signora Boico stessa e di Giulio Vignoli, *L'olocausto sconosciuto. Lo sterminio degli Italiani di Crimea* (parimenti Settimo Sigillo, 2008), che "sgombrò primo le vie dell'universo" documentando una vicenda sino a qual momento lasciata ai margini dalla storiografia ufficiale, cioè dalla editoria commerciale e da quella istituzionale, poco incline a imboccare vie non autorizzate.

Vignoli non è affatto nuovo a imprese come quella approdata al volume oggi in discorso. Il suo contributo maggiore a tale proposito è senza dubbio il capitolo *Gli Italiani di Ucraina, Russia e Kazakistan* nella memorabile opera *Gli Italiani dimenticati. Minoranze italiane in Europa. Saggi e interventi* pubblicata dalla prestigiosa Casa Giuffrè (Milano, 2000): punto di arrivo di tante sue ricerche approdate al saggio sui *Territori italo-foni non appartenenti alla Repubblica italiana: Svizzera italiana, Corsica, Nizzardo e Tendasco, Repubblica di San Marino* (Genova, Università, Scienze Politiche, Giuffrè, 1995).

Vignoli dedicò poi speciale attenzione agli Italiani dell'antica Contea di Nizza, con decenni di studi e pubblicazioni, anche sulla traccia del troppo dimenticato Nino Lamboglia. **Ne nacque l'aureo libretto sulla cultura italiana nel Nizzardo, che ha posto al centro dell'attenzione la lunga serie di scrittori, poeti e patrioti da Giuseppe Bres e Bovis a Giambattista Bottero, Caire, Lavagna, garibaldino come Giuseppe Beghelli, Sappia, ora studiato a fondo da Maurice Mauviel, e i tanti altri che meriteranno ulteriori ricerche sulla scorta dei recenti volumi sulla cessione di Nizza e Savoia alla Francia (ed. Il Nostro Risorgimento).**

Dagli Anni Ottanta dello scorso secolo comparvero studi su *Le lingue tagliate*, vale a dire le minoranze linguistiche volutamente dimenticate dalle istituzioni in un processo di semplificazione e di *reductio ad unum* del pluralismo culturale e civile: un percorso tanto più assurdo, paradossale, perché si stava traducendo e sempre più si sta realizzando come imposizione di un monolinguisimo (l'anglofonia) mentre va perduta l'unica vera lingua universale dell'Occidente (e non solo), il latino, torna a essere lingua morta.

Vignoli va alla radice della immarcescibile fedeltà dei Nizzardi all'Italia, incardinata sulla Casa di Savoia: conti, duchi, re di Sardegna, che, per rimanere al solo Ottocento, ne trassero

ministri di spicco (il discusso Tonduti dell'Escarena non è che un esempio) e vi assegnarono amministratori di prim'ordine come Luigi Francesco Des Ambrois de Nevache (estensore dello Statuto Albertino, ministro, presidente del Senato...), le cui memorie sono state recentemente pubblicate in traduzione italiana a cura di Laura Odiard Des Ambrois (ed. Jaka Book, 2011).

Quando insiste sulla valorizzazione delle identità, e in specie degli italiani disseminati in terre lontane - ed è appunto il caso di quelli di Crimea - Vignoli lo fa senza feticismi, non per escludere ma per includere, per sommare non per sottrarre e azzerare. Evidenzia infatti sempre l'italianità quale crogiuolo di culture armonia di apporti diversi e coesistenti.

E' il caso, per lui emblematico, di una città come Nizza, italiana, occitanica, francese, una terra europea a tutti gli effetti, come per altro si può dire di molte città portuali, mediterranee, ma di quel Mediterraneo (oggi è il caso di ribadirlo oggi) che non si identifica in scorriere e fondamentalismi, deportazioni e stragi, ma è incontro fecondo tra genti e civiltà.

Lo stesso Vignoli ha affrontato altri "casi di studio", per esempio nel bel volume su *La vicenda italo-montenegrina. L'inesistente indipendenza del Montenegro nel 1941* (Genova, Ecig, 2002) in cui ricorda la plurisecolare frequentazione di italiani e montenegrini alle Bocche di Cattaro: un tema sul quale è tornato in questi giorni Luigi Pruneti in *Aquile e Corone, L'Italia, il Montenegro e la massoneria dalle nozze di Vittorio Emanuele III ed Elena al governo Mussolini* (Firenze, Le Lettere, pp.170), dedicato a S.A.R. la Principessa Maria Gabriella di Savoia.

Il valore dell'opera su *Gli Italiani di Crimea* è magistralmente indicata da Stefano Mensurati nella succosa prefazione, ove viene ricordato che, dopo la dissoluzione dell'URSS, il parlamento della regione autonoma della Crimea riconobbe le minoranze etniche locali deportate (tartari, tedeschi, armeni, greci e bulgari) ma scordò gli italiani perché erano stati sommersi dai marosi della storia e lo rimasero sino a quando la meritoria iniziativa della Comunità degli Italiani di Crimea (Cerkio) non varcò il Rubicone proponendo all'attenzione scientifica e politica la vicenda di quei connazionali, ottenendo l'apertura di archivi e l'attenzione dell'ambasciatore a Kiev, Fabrizio Romano, già capo dell'unità di crisi della Farnesina e sensibile agli italiani in difficoltà nel mondo. Tanto più imbarazzante risulta quindi il silenzio opposto agli autori di *L'olocausto sconosciuto* da parte di altre istituzioni (presidenze della repubblica italiana e del consiglio dei ministri e ministro degli Affari Esteri (nominativamente Giorgio Napolitano, Silvio Berlusconi, Franco Frattini), quasi che bendarsi gli occhi dinnanzi alla realtà, all'evidenza dei documenti assicuri l'oblio e lo sgravio di coscienza.

Come qui indicano le belle pagine di Tito Manlio Altomare, il vasto repertorio curato da Giulia Giacchetti Boico (quasi 150 pagine di testimonianze e di documenti, con introduzioni appropriate e calzanti: immagino la fatica richiesta nella ricerca e nella selezione delle fonti), è un Esempio di ricerca, un paradigma del lavoro che ulteriormente attende, un monito civile. I primi a stupirsi per l'indifferenza dell'Italia "istituzionale", autoreferenziale e crepuscolare, sono proprio i custodi della memoria archivistica sui cittadini e militari di vari Paesi imprigionati dai sovietici in Crimea: almeno 76.170 tra il 1941 e il 1950 (tedeschi, greci, persino giapponesi...), mai investigati per opportunismo.

Con questo volume si volta finalmente pagina. Grazie dunque a Giulio Vignoli, alla Signora Giacchetti Boico e a quanti hanno sorretto l'opera, debitamente ricordati nella tabula gratulatoria.

Aldo A. Mola